

Ferruccio Rossi-Landi e il metodo dialettico marxiano

Giorgio Borrelli

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
giorgioborrelli83@yahoo.it

Abstract

In this paper, I will try to illustrate how Ferruccio Rossi-Landi structures his “materialistic semiotics” by following certain assumptions of Karl Marx’s (1818-183) dialectical method.

I will focus on the concept of “abstract determination” as developed by Galvano Della Volpe (1895-1968) and I will try to illustrate how Rossi-Landi uses this reading of the Marxian method to structure his model of “sign”. Furthermore, I will analyse the way in which Rossi-Landi criticises the assumptions of what he defines as “idealistic semiotics”. I will demonstrate that this criticism is coherent with Marx’s criticism of the Hegelian method.

In line with certain critical interpretations of the Marxian reading of Hegel, I will attempt an evaluation of the extent to which Rossi-Landi’s semiotics is coherent with the foundations of Marx’s method.

Keywords: Abstract determination, Darstellungsweise, Dialectical Method, Forschungsweise, Materialistic Semiotics

1. Introduzione

In questo contributo proverò a mostrare come Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) ritenga di poter fondare la sua “semiotica materialista” seguendo alcuni assunti del metodo dialettico di Karl Marx (1818-183).

Nel prossimo paragrafo mi soffermerò sul cosiddetto *metodo dell’astrazione determinata*, una lettura del metodo marxiano elaborata da Galvano Della Volpe (1895-1968); mostrerò inoltre come Rossi-Landi ritenga necessario riferirsi a questo concetto per sviluppare il suo modello del “segno”; un modello che include la semiotica di Charles Morris (1901-1979), alcuni elementi della linguistica di Ferdinand de Saussure (1857-1913) e il modello di comunicazione ipotizzato da Claude E. Shannon (1916-2001) e Warren Weaver (1894-1978).

Nel terzo paragrafo cercherò di mettere in evidenza come Rossi-Landi provi a delineare gli assunti della “semiotica materialistica” attraverso un’opposizione con quella che lui stesso definisce “semiotica idealistica”. Proverò a mostrare come tale opposizione ricalchi la presa di distanza di Marx dal metodo dialettico di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831).

Nel quarto paragrafo cercherò di mostrare in che termini la semiotica di Rossi-Landi possa ritenersi coerente con il “modo di ricerca” e il “modo di esposizione” delineati da Marx.

2. Astrazione determinata e modelli semiotici

2.1. Il metodo marxiano e l’“astrazione determinata”

Rossi-Landi conclude il suo volume *Semiotica e ideologia* (1972) con un capitolo dedicato ai «Modelli semiotici». La semiotica – sostiene – deve elaborare un *modello di segno* che tenda a essere *generale* per poter analizzare sistemi segnificativi diversi; «se un solo modello non basta, occorre costruirne parecchi, fra loro interconnessi» (ROSSI-LANDI 1972: 302).

In questo processo di costruzione

il procedimento dell'*astrazione determinata* dovrebbe indicarci la strada giusta. Ogni modello andrebbe costruito, per mezzo dell'astrazione, non già raccogliendo proprietà comuni, bensì scartando caratteristiche secondarie. È un procedimento astratto, perché vuol rintracciare solo le condizioni minime affinché la situazione segnica sussista; ma è globale nel senso che nessuna di quelle condizioni può essere trascurata (ibid).

Che cos'è il procedimento dell'"astrazione determinata"? Per rispondere a questa domanda occorre prendere in considerazione la cosiddetta «Einleitung» del 1857, l'introduzione ai manoscritti marxiani pubblicati sotto il nome di *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* (1857-1858). Come è noto (v. FINESCHI 2006), questa introduzione è uno dei pochi testi in cui Marx delinea i fondamenti del proprio metodo, criticando le incongruenze metodologiche dell'economia politica classica e della dialettica hegeliana. Per questo motivo l'«Einleitung» ha costituito un punto di riferimento per diverse generazioni di studiosi marxisti interessati a confrontarsi con i tratti salienti del metodo marxiano. Tra questi studiosi Galvano Della Volpe ha assunto senz'altro una posizione di rilievo.

Secondo Della Volpe, l'Einleitung contiene il nucleo fondamentale del metodo marxiano, un metodo che si articola in due passaggi analitici: a) la salita dal concreto all'astratto; b) la ridiscesa dall'astratto al concreto; la successione dei due passaggi viene definita «metodo del *circolo concreto- astratto-concreto*» (DELLA VOLPE 1969: 196) o «astrazione determinata» (ibid.).

Rossi-Landi, nell'intervista con Enzo Golino del 1969 (in ROSSI-LANDI 1972: 210-294) descrive così questo metodo:

Partendo dal concreto, cioè dalla superficie non o scarsamente differenziata delle cose, noi non sappiamo ancora cosa ci stia dentro; poi astraiamo e costruiamo, in un certo senso istituendo *ex novo* degli schemi esplicativi, inventandoli; infine torniamo al concreto e applichiamo gli schemi, in un certo senso ritrovandoli, cioè riscoprendoli dentro al concreto [...]. La realtà in cui ritroviamo i nostri schemi non è la "realtà" da cui siamo partiti; ma il pensiero fa parte della realtà (ivi: 259).

Secondo Marx, l'economia politica avvia il suo procedimento analitico «con il reale ed il concreto» (MARX 1968: 26): per esempio, inizia prendendo in considerazione il concetto di "popolazione" e considerando la popolazione stessa come «il soggetto dell'intero atto sociale di produzione» (ibid.). Partire dalla "popolazione" è tuttavia un errore, perché questo concetto «presuppone implicitamente una serie di nozioni che sono essenziali alla sua definizione, ma che è impossibile fissare basandosi solo sul livello fenomenico della datità» (Fineschi 2006: 36). Assumere la "popolazione" come punto di partenza significa assumere come punto di partenza una «rappresentazione caotica dell'insieme» (MARX 1968: 26). Tali nozioni sono, in questa fase dell'analisi, *indeterminate*. Approfondendo l'analisi, è possibile costruire delle «astrazioni sempre più sottili, fino a giungere alle determinazioni più semplici» (ivi: 26-27).

Considerando la popolazione come soggetto della produzione, l'economia politica traslascia – ad esempio – che essa sia divisa in *classi* e che esse presuppongano il capitale e il lavoro salariato; che essi a loro volta si basino su *determinazioni* o *categorie* (v. ivi: 28) più semplici come il "denaro", il "valore". Tuttavia, nel corso della sua evoluzione scientifica, questa disciplina è riuscita a «trovare per via d'analisi alcune relazioni determinanti generali, astratte, come la divisione del lavoro, il denaro, il valore, ecc.» (ivi: 27). Il passaggio dalla *rappresentazione caotica dell'insieme* alle *relazioni determinanti generali e astratte* che compongono quell'insieme coincide con la *salita dal concreto all'astratto*.

Una volta individuate tali *determinazioni* e *relazioni* diventa possibile «intraprendere di nuovo il viaggio all'indietro» (ivi: 27) e considerare il concreto di partenza – ad esempio, la "popolazione" – «non come [...] una caotica rappresentazione di un insieme, bensì come [...] una totalità ricca, fatta di molte determinazioni e relazioni» (ibid.). Questo secondo passaggio coincide con la *ridiscesa dall'astratto al concreto* ed è – secondo Marx – il «metodo scientificamente corretto» (ibid.); in

questo secondo passaggio, il concreto iniziale è presentato come ciò che è: una «sintesi di molte determinazioni, quindi una unità del molteplice» (ibid.). Dunque, il concreto iniziale, nel pensiero, «si presenta come processo di sintesi, come risultato e non come punto di partenza, sebbene esso sia il punto di partenza effettivo» (ibid.).

Quest'ultimo assunto permette a Marx di prendere le distanze da Hegel:

Hegel cadde nell'illusione di concepire il reale come risultato del pensiero, che si riassume e si approfondisce in se stesso e si muove spontaneamente, mentre il metodo di salire dall'astratto al concreto è solo il modo per il pensiero di appropriarsi il concreto, di riprodurlo come qual cosa di spiritualmente concreto. Ma mai e poi mai il processo di formazione del concreto stesso [...]. Per la coscienza – e la coscienza filosofica è così determinata che per essa il pensiero che comprende concettualmente è l'uomo effettuale, e quindi il mondo compreso concettualmente è, in quanto tale, il mondo effettuale – il movimento delle categorie si manifesta quindi come l'effettivo atto di produzione (che ahimè riceve soltanto un impulso [*Anstoß*] dal di fuori) il cui risultato è il mondo (ibid.) (MARX 1968: 27-28)

A questo proposito Fineschi osserva che per Marx

l'errore di Hegel *non* consiste tanto nello sviluppare una teoria dialettica in cui il pensiero procede dall'astratto al concreto, quanto – attraverso l'assolutizzazione del secondo momento del metodo – nel credere che attraverso questo processo il pensiero produca effettivamente il reale come concreto, non che lo riproduca (FINESCHI 2006: 39).

Il tema dell'ascesa dal concreto all'astratto e della ridiscesa dall'astratto al concreto è stata ulteriormente elaborata da Marx nel «Poscritto alla seconda edizione» tedesca del *Capitale* (1873). In questo scritto i due passaggi metodologici vengono ripresentati come “*modo di ricerca*” [*Forschungsweise*] e “*modo di esposizione*” [*Darstellungsweise*]: «la ricerca deve appropriarsi della materia nei particolari, deve analizzare le sue diverse forme di sviluppo e deve rintracciarne l'interno concatenamento» (MARX 2011: 21). Omologamente all'ascesa dal concreto all'astratto, «la ricerca *analizza* e si appropria dei dettagli, delle diverse forme di sviluppo e della loro connessione» (FINESCHI 2006: 40). Soltanto dopo il lavoro di ricerca, «il movimento effettuale può essere esposto [*dargestellt*] in maniera conveniente» (MARX 2011: 21). Un'esposizione [*Darstellung*] che coincide con la ridiscesa dall'astratto al concreto.

Come già detto, Della Volpe definisce «astrazione determinata» (DELLA VOLPE 1969: 215) l'articolarsi di questi momenti del metodo Marxiano. Rossi-Landi riprenderà questa formula per strutturare la sua propria elaborazione teorica: il suo metodo dovrà fondarsi sulla ricerca di modelli in grado di descrivere la “situazione segnica” – cioè la situazione in cui *qualcosa funziona come “segno”* – come una totalità costituita da molte determinazioni e relazioni. Nella medesima prospettiva, la presa di distanza che Marx compie nei confronti di Hegel verrà adottata da Rossi-Landi per fondare la sua “*semiotica materialistica*”.

2.2. Dai “modelli semiotici” alla *semiosi* come “totalità”

Come accennato all'inizio del paragrafo, Rossi-Landi sostiene che il metodo dell'astrazione determinata possa contribuire all'individuazione delle *condizioni minime* per far sussistere la *situazione segnica*. E come accennato nelle considerazioni introduttive, tali condizioni possono essere rilevate confrontando tre modelli differenti: il *modello del segno* di Ferdinand de Saussure (1857-1913), il *modello del messaggio* di Claude E. Shannon (1916-2001) e Warren Weaver (1894-1978) ed il *modello della semiosi* di Charles S. Peirce (1839-1914) “semplificato in maniera

feconda da Charles Morris” (ROSSI-LANDI 1972: 305).¹ Rossi-Landi, attraverso questo modello tridimensionale, vuole evidenziare come “passando dal primo al terzo [modello] si assista ad un *aumento del carattere determinante dell’astrazione*” (PONZIO 2012: 125).

Il punto di partenza è il modello saussuriano, il cui pregio starebbe nell’intendere il segno come una *sintesi dialettica*

di (almeno) un significante e (almeno) un significato (in francese, *signifiant* e *signifié*; con una terminologia alternativa forse più neutrale: *signans* e *signatum*). Non ci sono significanti senza significati; se ne può parlare separatamente solo dopo aver accettato come punto di partenza la loro compresenza, cioè appunto il segno (ROSSI-LANDI 1972: 303).

Altri elementi fondamentale della teoria saussuriana sarebbero la nozione di «*sistema di segni*» (ibid.) e l’assunto dell’impossibilità di un «*segno isolato*» (ibid.). Tuttavia, questo modello, per quanto valido, si espone al rischio «di ontologizzare e di reificare» (PONZIO 2012: 125) la *totalità-segno*, «considerandola a sua volta come entità a sé, autonoma e separata» (ibid.).

Il modello della teoria dell’informazione di Shannon e Weaver assume invece come proprio elemento basilare il *messaggio*, analizzando come esso si articola nel suo processo reale di *codificazione* e *decodificazione*. I soggetti coinvolti nel processo – come è noto – sono il *trasmittente* e il *ricevente*, i quali scambiano messaggi attraverso un canale ed in base a un codice comune. Questo modello è riassunto così da Rossi-Landi:

costruire un messaggio in base al codice significa codificarlo; interpretarlo in base allo stesso codice significa decodificarlo. All’arrivo il segnale torna messaggio e questo viene scomposto in segni. Si chiama ridondanza di un messaggio la sua parte non necessaria (la quale è dovuta alle regole statistiche che governano il sistema segnico cioè il codice in uso). Il rumore di un messaggio consiste nelle perturbazioni o interferenze irregolari che provengono dall’esterno e possono menomare la codificazione e la circolazione del messaggio-segnale, falsandone la ricezione; quando tali perturbazioni e interferenze sono regolari, si usa parlare di disturbo. Il rumore o disturbo aumentano l’informazione, cioè la incertezza del messaggio e così la libertà di scelta di chi lo interpreta; ma lo aumentano in maniera spuria: sicché, per avere l’informazione originaria del messaggio, bisogna sottrarre l’informazione spuria a quella totale ricevuta, cioè muovere verso l’identificazione dell’informazione autentica, diminuendo l’incertezza (si rinuncia così a varie scelte interpretative possibili). Nel messaggio si distinguono due diversi caratteri: la quantità di informazione che esso reca e il suo significato. (ROSSI-LANDI 1972: 304-305).

Rispetto al modello di Saussure, quello di Shannon e Weaver avrebbe il pregio di partire «da un sistema di significati considerandolo nel suo reale processo di codificazione e decodificazione» (PONZIO 2012: 125). Tuttavia, tale modello non sarebbe in grado di analizzare gli elementi dei *processi interpretativi* che formano la *totalità-segno*.

Difatti, solo connettendo organicamente i primi due modelli con il terzo è possibile cercare di descrivere la *totalità del segno*. Come già detto, questo terzo modello è costituito dalla teoria del “Segno” Peirceana, così come rielaborata da Morris (v. MORRIS 1999; 2012): «esso parte dalla *situazione segnica* in generale, cioè dalla *semiosi*» (ROSSI-LANDI 1972: 305). Il modello di Morris viene ritenuto fondamentale perché in esso è l’azione reciproca delle parti che determina la *totalità* e ne articola la logica: si ha *semiosi* quando «qualcosa funziona da segno *di* qualcos’altro *per* un terzo qualcosa» (ibid.). Posto questo assunto, occorre definire le parti della *totalità-semiosi* e illustrarne l’azione reciproca.

La prima parte, il primo “qualcosa”, è il *veicolo segnico* «cioè un oggetto che, usato in certo modo, si trasforma in segno, assume il carattere di segno; nel caso del linguaggio verbale si tratta di

¹ Per un’analisi approfondita del rapporto tra Morris e Rossi-Landi si veda Petrilli (2019).

almeno un suono articolato (il *sigifiant* di Saussure)» (ibid.); la seconda parte, «il ‘qualcos’altro’, è ciò cui il segno ‘si riferisce’, ‘ciò per cui esso sta’» (ibid.). Questo “secondo qualcosa” non è la *cosa*; non bisogna infatti confondere

il riferimento in quanto tale con la *cosa* che ne è oggetto. Il riferimento del vocabolario ‘acqua’ non è l’acqua che beviamo: i riferimenti sono relazioni, e le relazioni non si bevono, né sono composte di idrogeno ed ossigeno. D’altra parte, se l’acqua non esistesse, il vocabolo ‘acqua’ non avrebbe riferimento; ma questo non basta, perché anche di cose che, in un qualche senso, ‘non esistono’ si danno riferimenti (ibid.).

Morris definirà questo qualcos’altro attraverso la coppia di termini *designatum/denotatum*. La terza parte è l’*interprete* o *fruitore* del segno, «sia esso nella posizione di chi trasmette il segno, oppure in quella di chi lo riceve; e si tratti di un uomo, animale o macchina» (ibid.). La nozione di *interpretante*, «il rendersi conto di qualcosa in maniera *mediata*» (ibid., corsivo mio), completa il quadro delle azioni reciproche tra le parti della totalità. L’interpretante ha per Rossi-Landi un carattere dialettico, in quanto «la mediazione avviene appunto grazie al segno; ma questo lo aggiungiamo noi dopo, in quanto è il segno a venir spiegato con la mediazione e il rendersi conto, e non viceversa» (ibid.). È *mediante* il veicolo segnico che l’interprete si rende conto (*interpretante*) di del *designatum/denotatum*; il *segno-come-totalità* è il *risultato-prodotto* di questo rendersi conto. Senza azione reciproca tra le parti questa totalità verrebbe meno Per dimostrare questa tesi Rossi-Landi prova a destrutturare la *totalità-semiosi*:

Se prendiamo un veicolo segnico fuori dalla *semiosi*, lo degradingamo a mero oggetto fisico: vediamo allora in un cartello stradale solo un pezzo di legno verniciato, o (con più sottili difficoltà) in una parola solo un’emissione vocale. Un interprete senza il resto della *semiosi* cessa di essere un interprete e viene visto “solo” come organismo (umano o animale), o come macchina. Disciolta poi dal rapporto di *semiosi*, la “cosa” cui il segno si riferisce è anch’essa un mero oggetto fisico, assoggettabile a svariate descrizioni non-semiotiche cioè estranee alla dimensione segnica in generale. Quanto poi all’interpretante, al di fuori della *semiosi* tende proprio ad assumere il pericoloso *status* ontologico del tradizionale concetto, greve di irrisolte difficoltà filosofiche, pilastro di ogni mistificazione (ivi: 306)

Proprio per questa idea della *semiosi* come totalità articolata, il modello morrisiano ha per Rossi-Landi «una caratterizzazione materiale e dialettica» (ibid.). Per Morris, infatti, «*la totalità è la semiosi*. Essa viene articolata nella sua *interna struttura*: si studiano le *azioni reciproche delle parti che la compongono*. Tali parti non possono esistere al di fuori della totalità se non a un livello dialettico inferiore a quello in cui essa si forma» (ibid., corsivo mio).

Prendendo le mosse da questo modello tridimensionale del segno, Rossi-Landi cercherà di delineare i fondamenti di una semiotica materialistica.

3. Semiotica “materialistica” e semiotica “idealistica”

Per esporre i fondamenti materialistici della propria semiotica, Rossi-Landi prende in considerazione due gruppi di proposizioni:

- A, tutti i segni sono corpi;
 - B, tutti i corpi sono segni;
 - C, tutti i corpi possono essere segni;
 - e:
 - D, i segni non sono corpi;
 - E, tutti i corpi sono segni.
- (Rossi-Landi 1985: 137)

Il primo gruppo (A,B,C) – questa la sua ipotesi di lavoro – delinea il *modello basilare* di una semiotica materialistica, il secondo (D,E) quello di una *semiotica idealistica*. Lo scopo della sua indagine è «demistificare» (ibid.: 139) quest'ultimo modello. Di fatto, avverte Rossi-Landi, «può ben darsi che non ci sia nessun semioticista dichiaratamente o nascostamente idealista, il quale sostenga apertamente le proposizioni del modello così come le abbiamo avanzate» (ibid.); tuttavia, le proposizioni D,E sembrano indicare «una specie di struttura profonda soggiacente agli errori degli idealisti» (ibid.).

Una volta concluse queste considerazioni introduttive, Rossi-Landi pone un'avvertenza metodologica su cui vale la pena soffermarsi:

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la demistificazione di una semiotica idealistica deve cominciare essa stessa coi segni, non con i corpi. La ragione di ciò è che è molto più difficile mostrare passo per passo come i corpi *diventano* segni pur restando corpi, di quanto sia difficile mostrare che i segni sono *anche* corpi ma che non tutti i corpi sono segni. Nel primo caso ci si assume l'onere di individuare e descrivere processi che sboccano in nuove totalità, mentre nel secondo ci si pone di fronte a una totalità già costruita, la si penetra e se ne descrivono le parti. Mentre ho tentato io stesso altrove [...] la prima e più difficile procedura, mi limiterò ora alla più semplice: accoglierò le mie totalità via via che esse mi si parano di fronte. (ibid.)

A mio modo di vedere, Rossi-Landi sta facendo riferimento in questo caso ai due passaggi del metodo marxiano: a) l'individuazione dei processi che costituiscono nuove totalità coincide con il processo di salita dal concreto all'astratto; b) il porsi di fronte a una totalità già costruita, di cui è possibile descrivere le relazioni tra le parti, coincide con la ridiscesa dall'astratto al concreto. Alla luce di queste considerazioni, diventa possibile comprendere in che modo Rossi-Landi faccia propria la presa di distanza operata da Marx nei confronti di Hegel.

Assumendo che «tutti i corpi *sono* segni», la semiotica idealistica ignora

il processo attraverso cui gli esseri umani e altri esseri viventi trasformano un corpo in segno o leggono un segno in un corpo. Ogni cosa è *già* segno. Questo è un passo essenziale (i) per sottrarsi a un'interpretazione sociale dei segni e (ii) per affermare che c'è qualcosa cui non ci si può sottrarre, e cioè i segni stessi (ROSSI-LANDI 1985: 141).

Rossi-Landi individua così nella semiotica idealistica la medesima illusione che Marx aveva individuato nel pensiero di Hegel: «concepire il reale come risultato del pensiero» (Marx 1968: 27). Tuttavia, le similitudini con le argomentazioni dell'«Einleitung» non si esauriscono in questo punto. La semiotica idealistica, negando la proposizione C «tutti i corpi possono essere segni», pone l'assunto «alcuni corpi *non possono mai essere segni*» (Rossi-Landi 1985: 141). In questo modo viene introdotta l'idea di «una 'materia' non assoggettabile al processo segnico e quindi non conoscibile o addirittura *misteriosamente capace di determinare quel processo dall'esterno*» (Rossi-Landi 1985: 141, corsivo mio). Una forma di «idealismo nascosto» (ibid.) finisce per presentarsi come una forma di *naturalismo* (v. ivi: 142). Queste considerazioni di Rossi-Landi potrebbero essere lette – a mio modo di vedere – come un riferimento a quell'*Anstoß* di cui parla Marx nella sua presa di distanza da Hegel: in questa prospettiva, la materia *misteriosamente capace di determinare il processo semiotico dall'esterno* può essere letta come l'impulso esterno che dà origine al movimento delle categorie, cioè, all'effettivo atto di produzione del reale.

In sintesi, secondo Rossi-Landi «la semiotica idealistica tende a convertire e annientare il nostro mondo in mera 'semiosità', così come l'idealismo tradizionale convertiva e annientava il mondo nel pensiero» (ivi: 142-143).

3.1. Alcune considerazioni sull'opposizione tra "materialismo" e "idealismo"

Recentemente Fineschi (2006), attraverso una puntuale analisi dei testi, ha mostrato come le critiche che Marx rivolge al metodo dialettico "idealistico" non trovino un'effettiva conferma nella teoria di Hegel. Ovviamente, non si può ripercorrere in questa sede l'intero dibattito sul rapporto tra i due autori – e il conseguente dibattito sul rapporto tra materialismo e idealismo. Allo stesso modo, le argomentazioni di Fineschi meriterebbero senz'altro un'esposizione approfondita; tuttavia, per gli scopi di questo lavoro, può essere opportuno soffermarsi su alcune considerazioni relative ai passi dell'«Einleitung» ripresi da Rossi-Landi per delineare i fondamenti della sua "semiotica materialista".

L'ipotesi di Fineschi è che Marx sviluppi il proprio metodo in un rapporto di continuità e opposizione con quello hegeliano, travisandone alcuni assunti fondamentali. In particolare, secondo Fineschi, Hegel non avrebbe mai affermato, a differenza di quello che sostiene Marx, che il

processo di comprensione coincida con la creazione oggettiva delle cose [...]. La verità è per il pensiero e può essere colta solo se esiste un soggetto pensante che, come parte del processo obiettivo della conoscenza, la produce come risultato. Questa produzione non è però creazione della materialità delle cose e del mondo (ivi: 57).

Anche per Hegel dunque – come per Marx – si tratterebbe piuttosto di una riproduzione della materialità, del concreto. Al contrario, quest'ultimo ritiene che Hegel non neghi

semplicemente la dualità sostanziale di oggetto e soggetto, ma l'oggettualità stessa dell'oggetto, che non sarebbe altro che il processo di autoestrinsecazione dell'autocoscienza che si pone come oggetto a se stessa (ivi: 58).

Ad ogni modo, tutto ciò non corrisponde alla teoria di Hegel. Al contrario, Hegel «espone il modo in cui il pensiero si appropria del concreto nella forma del pensiero in termini paradossalmente identici a quelli marxiani» (ibid.). Per il filosofo di Stoccarda,

il conoscere produce certo il reale, ma non nel senso di porre la materialità. La conoscenza è un momento fondamentale della dialettica dello spirito, ma non crea la fattualità della natura, se non nel senso che lo spirito crea una "seconda natura" (ma nella creazione di questa seconda natura ci sono già lavoro, società civile, Stato, storia mondiale e via dicendo). Non la crea certo nella prospettiva di una emanazione della materia dal pensiero incorporato (ivi: 75).

Inoltre, per quanto riguarda la questione dell'*Anstoß* e la possibilità che la materia determini dall'esterno il movimento del pensiero, Marx, senza rendersene conto, riprende «contro Hegel critiche che quest'ultimo aveva rivolto a Fichte» (ibid.), mostrando come il *vuoto idealismo* di quest'ultimo si fondasse in realtà su una forma di *empirismo assoluto* (v. ivi: 85).

La conclusione delle analisi di Fineschi è che «sia il "capovolgimento" del metodo sia il "materialismo" su cui Marx tanto insiste sono in realtà pseudoquestioni, frutto della ricezione che egli ebbe di Hegel» (FINESCHI 2006: 75).

Alla luce di queste considerazioni, è forse legittimo pensare che anche Rossi-Landi abbia tematizzato la sua opposizione nei confronti della "semiotica idealistica" su delle "pseudoquestioni". Se così fosse, cosa resterebbe dell'opposizione tra Marx e Hegel e in che termini si può parlare ancora di "materialismo" ed eventualmente di "semiotica materialista"?

Probabilmente, l'unico modo per non lasciarsi irretire dalla complessità di simili interrogativi è quello di soffermarsi su ciò che Marx e Hegel hanno in comune, e cioè il *metodo dialettico*. In particolare, il metodo dialettico attraverso cui Marx struttura la

teoria del “capitale” consiste nell’esposizione della dialettica peculiare dell’oggetto peculiare, nel caso in questione della *merce*, nella sua totalità in virtù della contraddizione ad essa immanente di valore d’uso (contenuto materiale) e valore (forma sociale) (Fineschi 2006: 186).

Marx, attraverso la salita dal concreto all’astratto (il modo di ricerca), riesce a fissare la merce come *cellula economica*; una volta individuata la *contraddizione immanente* diventa possibile ridiscendere dall’astratto al concreto (il modo di esposizione), mostrando come da essa si sviluppi l’intera logica del modo di produzione capitalistico. Secondo Fineschi, in questa esposizione [*Darstellung*] «non viene applicata alcuna logica pregressa data. La nozione di dialettica implica che sia la cosa stessa a mostrare il proprio sviluppo e la propria struttura logica» (ibid.). Tuttavia, «lo svolgimento della cosa stessa sviluppa [...] nel particolare strutture logiche che rimandano alla formulazione pura di esse, a una logica generale» (ibid.). Ed è qui che entra in gioco la logica di Hegel: secondo Fineschi, quella di Hegel è la «formulazione più vicina a una trattazione pura, astratta delle leggi della dialettica disponibile al tempo» (ibid.) di Marx; questi si riferisce – ad esempio – alle categorie hegeliane di opposizione e contraddizione per esporre la logica immanente alla forma merce e la dialettica della forma di valore.

Visto dunque che l’opposizione tra metodo “idealistico” e metodo “materialistico” sembra essere fondata su pseudoquestioni, e visto che, per questo motivo, una semiotica “materialistica” non può fondarsi su questa opposizione, si può dire affermare quanto meno che la semiotica di Rossi-Landi mantenga al suo interno gli elementi distintivi del metodo marxiano? È possibile individuare nella semiotica di Rossi-Landi un “modo di ricerca” e un “modo di esposizione”? Proverò a rispondere a questi interrogativi nel paragrafo conclusivo.

4. Conclusioni. “Modo di ricerca” e “Modo di esposizione” nella semiotica di Rossi-Landi

Lo scopo del “modo di ricerca” consiste nell’arrivare a porre la “merce” come «categoria di partenza» (FINESCHI 2006: 136). Tuttavia, Marx non dà indicazioni precise sul modo in cui la ricerca debba articolarsi. Secondo Fineschi, Marx procede individuando «le incoerenze nel ragionamento» (ivi: 137) degli autori che ha scelto di criticare (si pensi a Smith o Ricardo) e «mostra come le loro conclusioni non siano l’adeguato svolgimento delle loro premesse» (ivi: 137). In sostanza, criticando i presupposti e le implicazioni delle teorie altrui, Marx sistematizza i presupposti e le implicazioni della sua teoria.

Il “modo di ricerca”, in ogni caso, deve soddisfare la condizione di porre una categoria iniziale dotata di certe caratteristiche:

Queste caratteristiche devono implicare un’interna contraddizione dialettica, tale che il suo svolgimento consenta lo sviluppo dell’intero modello scientifico – nel caso specifico del modo di produzione capitalistico. Solo se è capace di reggere all’intera esposizione – e questo lo mostra il «modo d’esposizione», non più il «modo di ricerca» – essa si dimostra «cellula economica» (ivi: 138).

È possibile affermare che Rossi-Landi strutturi un “modo di ricerca” omologo a quello delineato da Marx? Ed è possibile – eventualmente – affermare che questo “modo di ricerca” consenta a Rossi-Landi di fissare una categoria iniziale, che implichi una contraddizione dialettica e che garantisca lo sviluppo dell’intero modello teorico? A mio modo di vedere, questi interrogativi hanno risposte differenti.

Per quanto riguarda il primo, ritengo che si possa rispondere affermativamente. Basti pensare alle critiche che Rossi-Landi rivolge al modello del “segno-merce”, strutturato da Henri Lefebvre (1901-1991) partendo dalle categorie saussuriane (ROSSI-LANDI 1972; 2016). In questo caso, Rossi-

Landi mostra come l'ipotesi di costruire/strutturare una semiotica della "merce", prendendo le mosse dal "segno" saussuriano, sia di fatto inconsistente.

Lefebvre, secondo Rossi-Landi, si è limitato ad identificare, il *signifiant* della merce con il suo essere valore di scambio – "la merce-oggetto suscettibile di essere scambiata sul mercato" (ROSSI-LANDI 2016: 195) – ed il *signifié* con il suo valore d'uso – "la soddisfazione potenziale che si può ottenere dal corpo della merce" (*ibid.*). Tale distinzione, secondo Rossi-Landi, è arbitraria perché completamente ribaltabile: perché non intendere infatti il *signifiant* come valore d'uso – come il "corpo" della merce – ed il *signifié* – la sua parte "immateriale" – come valore di scambio? La conclusione di Rossi-Landi è che "questa distribuzione dei modi di *signifiant* e di *signifié* sarebbe altrettanto gratuita quanto quella fatta da Lefebvre" (*ivi*: 196).

Al secondo interrogativo si deve invece rispondere negativamente. Rossi-Landi, durante l'intero percorso della sua ricerca, ha sostenuto la possibilità di individuare nei messaggi verbali la medesima opposizione immanente caratterizzante la forma merce: l'opposizione tra valore d'uso e valore. A mio modo di vedere, Rossi-Landi non è mai riuscito a mostrare come da questa contraddizione si sviluppi, in primo luogo, una *dialettica della forma di valore* (linguistico).

Rossi-Landi ha ritenuto di poter individuare una "sostanza" del valore linguistico, data dal «dispendio di forza lavoro linguistica umana, costitutiva della sostanza di valore – *misuratrice* del valore di scambio» (Rossi-Landi 1992: 136). Il problema è che, secondo Marx, la sostanza di valore per essere misurata deve *manifestarsi* in una determinata *forma*. Rossi-Landi commette l'errore di identificare la *sostanza* di valore con la *forma* attraverso cui dovrebbe essere misurata, cioè *determinata quantitativamente*. Nella teoria marxiana l'elemento che permette tale misurazione – il *misuratore* (v. FINESCHI 2001) – è il *denaro*, non il "dispendio di forza lavoro". In questa prospettiva, si può dire che il limite più evidente della teoria di Rossi-Landi consiste proprio nell'impossibilità di individuare a livello linguistico un *misuratore* per la determinazione quantitativa della grandezza di valore. Una categoria che non trova nessun corrispettivo omologico nelle diverse accezioni di "*denaro linguistico*" delineate da Rossi-Landi.²

Nonostante questi limiti, alla teoria semiotica di Rossi-Landi va riconosciuto il merito di aver provato ad analizzare – con un'attenzione tutt'oggi insuperata – il metodo marxiano attraverso un impianto categoriale semiotico. L'impresa iniziata da Rossi-Landi non va quindi abbandonata, ma ripresa e sostenuta attraverso un lavoro di ricerca collettivo.

Riferimenti Bibliografici

BORRELLI, Giorgio (2018), «Commodity-Form as Oppositional Structure. The Versus of a Social Relation» in *Versus*. VS, 2, 127, pp. 321-344.

DELLA VOLPE, Galvano (1969), *Logica come scienza storica*, Roma, Editori Riuniti.

FINESCHI, Roberto (2001), *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del "capitale"*, Napoli, La città del Sole.

FINESCHI, Roberto (2006), *Marx e Hegel. Contributi a una rilettura*, Roma, Carocci.

MARX, Karl (2011), *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro Primo. Il processo di accumulazione del capitale (1863-1890)*, Napoli, La città del Sole.

MARX, Karl (1968), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze, La Nuova Italia.

MORRIS, Charles W. (1999), *Lineamenti di una teoria dei segni*, Lecce, Manni 1998.

PETRILLI, Susan (2019), *Significare, interpretare e intendere. Tra segni, lingue, linguaggi e valori*, Lecce, Pensa Multimedia.

PONZIO, Augusto (2012), *Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*, Lecce, Pensa Multimedia.

² Per un approfondimento, mi permetto di rimandare a Borrelli (2018).

- ROSSI-LANDI, Ferruccio, (1968), *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria dell'alienazione e della produzione linguistiche*, Milano, Bompiani.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1972), *Semiotica e ideologia*, Milano, Bompiani.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1985), *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1992), «Dialectica dei valori linguistici», in *Athanos*, 3, pp. 133-144.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (2016), *Linguistica ed economia*, Milano-Udine, Mimesis.